

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi
Oliverio/Ansa
In basso Francesco Speroni sabato scorso interviene al congresso della Lega
Dal Zennaro/Ansa

Vincenzo Vasile

ROMA Niente passi indietro. La linea dell'Italia sull'Europa è quella sancita dal Parlamento, con l'accordo di maggioranza e opposizione. Ciampi quelle idee le esprime in giro per il mondo. Il governo è pregato di far lo stesso. Tradotto, è questo il senso del documento - senza precedenti nel corso di questo mandato presidenziale - emesso dal Quirinale al termine del consulto con il governo sull'Europa (alla vigilia dell'apertura della Convenzione, ma anche all'indomani delle sfuriate antieuropee di Bossi ad Assago). Dal punto di vista delle formalità si tratta di un documento concordato con l'esecutivo. Ma per il governo è cominciata male, e dopo due ore di colloqui non è finita meglio.

È in corso con Ciampi, del resto, un complicato ping pong per la legge sul conflitto d'interessi. Ciampi ha convocato per i prossimi giorni il ministro Frattini. Il presidente - secondo le indiscrezioni che filtrano dal Polo - chiede che al Senato vengano operate non meglio precisate modifiche al testo per dissipare dubbi di costituzionalità. La partita è in corso, e si intreccia con le fibrillazioni della maggioranza in materia d'Europa. Nella colazione di ieri non risulta che se ne sia parlato, ma il vaso delle preoccupazioni di Ciampi era già abbastanza pieno: i flash d'agenzia con gli schiaffoni del portavoce della Commissione europea al governo italiano per le dichiarazioni del leader del Carroccio erano appena arrivati sul tavolo del presidente, nella sala delle colonne alla Palazzina dove si trova l'appartamento privato di Ciampi, quando Berlusconi, Fini, Letta, Martino e Buttiglione sono entrati al Quirinale per la «colazione di lavoro». Non c'era Tremonti, impegnato al vertice dell'Ecofin. E per via di quest'«assenza giustificata» il tavolo della riunione non vedeva la presenza delle posizioni estreme di contrasto al processo europeo, che trovano affiancati Bossi e il ministro forzista dell'Economia (che a fine serata tanto per farsi capire, difenderà Bossi, invitando: «Guardate alla sostanza» delle sue posizioni, due anni fa giudicate «impresentabili», oggi «attuali»). Di questa «attualità» non è per nulla convinto - per usare un eufemismo - Carlo Azeglio Ciampi, che ha fatto a Berlusconi e agli altri pressappoco questo ragionamento, con i toni che si possono immaginare, di un accigliato rabuffo:

1) Le conseguenze di questa crisi sono di carattere molto più vasto, rispetto al passato. Già contavamo poco in Europa. Poi sono venute le dimissioni di Ruggiero, ora ecco le sfuriate di Bossi: rischiamo di contare ancora meno.
2) La debolezza del sistema italiano rischia d'incrinare la fiducia dei mercati nei confronti della moneta unica. Per questo motivo, ora che c'è l'euro, la crisi dell'Italia riguarda sempre più dappresso tutti i nostri partner. Se

Per la prima volta la cosiddetta «moral suasion» è stata messa nero su bianco in un comunicato



l'intervista

Enrico Letta

Luana Benini

ROMA Enrico Letta, ex ministro dell'Industria ed esponente della Margherita, lancia l'idea di un dibattito parlamentare che dia esplicito mandato ai rappresentanti italiani nella Convenzione europea per la riforma istituzionale: «I principali paesi europei hanno espresso, attraverso dibattiti forti, una loro linea sul futuro istituzionale dell'Europa. L'Italia manca all'appello. Si è espresso solamente il presidente Ciampi a favore della federazione degli Stati Nazionali. Credo sarebbe opportuno mettere nero su bianco alcune linee guida sulle quali convergere. Anche per offrire un



Ciampi vuole modifiche sul conflitto d'interessi

Convocato nei prossimi giorni il ministro Frattini. Summit al Quirinale: nessun passo indietro sull'Europa

il resto dell'Europa ci guarda con rispetto e preoccupazione, ha, dunque, qualche buona ragione. Che bisogna spazzar via.

3) Il patrimonio personale di autorevolezza che il capo dello Stato spende in giro per il mondo a favore dell'immagine dell'Italia significa anche una prova di fiducia nei confronti del governo. Per meritarsela occorre una sterzata. In senso europeista.

Così il Quirinale cerca di porre all'incasso le tante cambiali firmate alla maggioranza, e cerca di metterla in ri-

ga sull'Ue. E fa sapere, al termine della colazione, di aver ottenuto dal governo che non ci si sposti nella politica estera italiana dalle linee che erano contenute nella risoluzione bipartisan sulla politica estera votata a grande maggioranza dal Polo e da buona parte dei parlamentari dell'Ulivo il 28 Novembre scorso. In coda all'elenco dei testi politici di riferimento sono state aggregate nel comunicato di fine riunione su richiesta del premier le dichiarazioni di Berlusconi in Parlamento il 14 gennaio e il 5 febbraio (quando il pre-

mier all'indomani delle clamorose dimissioni di Ruggiero sostenne che nulla sarebbe cambiato nella politica europeista del governo) e l'analogo intervento svolto da Berlusconi all'Avvocatura generale dello Stato qualche giorno fa. Una piccola, ma significativa innovazione procedurale: al termine di simili colazioni di lavoro con il governo (una trentina dall'inizio del mandato di Ciampi) si era soliti rendere noto soltanto l'elenco dei partecipanti e con qualche riga stringata il tema politico in agenda. Stavolta ci si è diffusi, inve-

ce, in un impegnativo elenco dettagliato dei testi che vincolano il governo ai binari dell'europeismo, «indirizzi - viene ricordato - che hanno trovato e trovano nel capo dello Stato un convinto assertore e sostenitore».

Per la prima volta, insomma la cosiddetta «moral suasion» di Ciampi viene messa nero su bianco, e se fino a tarda sera Berlusconi non aveva fatto una delle sue esternazioni trionfali, vuol dire che non l'ha presa troppo bene. Anche perché dal Colle in questi giorni con insistenza è arrivato a palaz-

zo Chigi il seguente messaggio: occorre modificare la legge Frattini, si va incontro a obiezioni di incostituzionalità che costringerebbero il Quirinale a rinviare la legge alle Camere con un messaggio.

Tra le obiezioni, alcune vertono sul pericolo di una violazione dei poteri costituzionali del presidente della Repubblica, unico filtro tra il governo e il Parlamento: un'altra autorità che si intramettesse nella trasmissione alle Camere dei provvedimenti di Palazzo Chigi potrebbe ritenersi incostituzio-

nale. Del resto, di aprire un conflitto non solo con l'esecutivo, ma con il Parlamento che si è espresso già per tre volte (seppur a maggioranza, e con l'uscita dei deputati dell'Ulivo) in commissione Affari Costituzionali e in aula sulla costituzionalità del testo, il Quirinale non se la sente. A memoria di costituzionalisti non esistono precedenti per un simile conflitto. Ma non è detto che ciò sia completamente escluso, se il governo si ostinasse a far cadere sulla legge uscita dalla Camera... In questo clima, mettere una pezza alle «sparete» di Bossi, e offrire qualche credito - pur condizionato - alle dichiarazioni europeiste di Berlusconi, può avere un senso dal punto di vista di Ciampi. Anche se ieri sera - appena usciti quei cinque dal Quirinale - riprendeva il cannoneggiamento mediatico. Bossi incaricava il suo capo di gabinetto, Francesco Speroni, - che è pur sempre il sostituto di Fini designato da Palazzo Chigi alla Convenzione europea - di attaccare Ciampi: «Si sta comportando come l'ex-ministro Ruggiero: non si può convocare un vertice sull'Europa con Berlusconi, Fini e altri ministri come Martino e Buttiglione senza invitare il ministro delle Riforme Umberto Bossi». E Bossi, se fosse stato ammesso a tavola, gli avrebbe spiegato che «alla schiavitù da Roma non deve sostituirsi una nuova da Bruxelles». E poi c'è il solito, fluviale Cossiga, che definisce «impropria» la riunione al Quirinale. «I consiglieri di Ciampi gli avranno detto che è una specie di Chirac, competente in politica estera...». E si diverte a tormentarlo anche con una rivelazione: il vero sponsor di Ciampi al Quirinale fu Gianfranco Fini...
Si continua con le prossime puntate.

Dal Colle dubbi sulla costituzionalità del testo approvato dalla Camera



Speroni replica al Colle: «Perché Bossi non è stato invitato al vertice?»

La Lega attacca il capo dello Stato «Si comporta come Ruggiero»

Carlo Brambilla

MILANO Meno di 48 ore dopo la tanto sospirata legittimazione concessa dal trio Berlusconi-Fini-Tremonti, davanti al «popolo leghista», la Lega si trova a fare i conti con la sberla, di segno politico opposto, rifilata dal Presidente della Repubblica. Il mancato invito di Umberto Bossi, capo del Carroccio e ministro delle Riforme, al vertice del Quirinale proprio sull'Europa è già nel mirino degli attacchi della Lega. Un altro fronte è aperto.

Di sparare i primi colpi intimidatori si è incaricato l'uomo più vicino al Senat. Francesco Enrico Speroni, capo di gabinetto del ministro bossiano. Il commento a caldo è acido: «Ognuno lascia fuori dalla porta chi gli pare e non tocca a me dire nulla ma certo mi sembra un pò strano che all'incontro al Quirinale non ci fosse il ministro Bossi». E, tanto per «non dire nulla», aggiunge, facendo intravedere il solito scenario complottista: «Questa esclusione è strana perché Bossi segue le riforme. È un pochino strano che non partecipi chi poi le deve seguire in concreto. An-

che al Consiglio d'Europa Bossi non viene invitato anche se è proprio Bossi che deve seguire le riforme». E sempre per non «dire troppo», Speroni, incurante di qualsiasi mediazione diplomatica, traccia un parallelismo fra il Quirinale e le dimissioni del ministro degli Esteri, Renato Ruggiero: «Quel ministro era a dir poco sgradevole, voleva accaparrarsi tutto lui, a livello europeo. Ruggiero ignorava le competenze e i compiti che ha Bossi».

Mentre Speroni apre il fuoco contro il Colle, il «ministro escluso» para con tutta l'artiglieria verbale contro il centrosinistra che chiede le sue dimissioni. La reazione di Bossi, affidata a una nota, è durissima: «La verità è che a quelli gli è andato di traverso il nostro congresso. Chiedono le mie dimissioni sostenendo che avrei detto cose che non ho detto. Insomma chiedono sul falso che inventano loro. Insisto: gli è andato di traverso il nostro congresso da cui è emerso che ora tutta la Lega ha accettato l'accordo con Berlusconi, Fini e Casini cioè popolo e borghesia uniti insieme per cambiare lo Stato e perché l'Europa sia a sovranità popolare». Il seguito è beffardo. Contro la

sinistra, ma anche per avvertire gli alleati a non fare scherzi: «La maggioranza non si rompe. Di più: l'applauso interminabile al ministro Castelli indica l'impossibilità di ritornare del dipietrismo e la fine dell'equivoco giustizialista. Campane a morto per la sinistra. Sono disperati. Dopo lo Stato giacobino, anche l'Europa che speravano supergiacobina, basata sulla tecnocrazia anziché sui popoli è in difficoltà. Scricchiola il loro progetto elitario e il popolo e la Lega gli ridono in faccia».

Neanche una parola sulla sua esclusione dal summit del Colle. Lo schiaffo è incassato e la reazione è strana e pericolosa. Resta quel parallelismo inquietante fra Ruggiero e Ciampi. I moderati sono sul piede di guerra. Casini e Buttiglione si sono apertamente dissociati dall'impostazione sull'Europa predominante nella maggioranza, come conferma il presidente dei deputati della Lega, Alessandro Cè: «Le opinioni espresse da Bossi sull'Europa sono in perfetta coerenza con la posizione della Casa delle libertà». E per i moderati Cè riserva il massimo disprezzo: «Il Biancofiore si è smarrito perché ha bisogno di visibilità». Imbarazzante.

L'esponente della Margherita propone un dibattito che dia un mandato ai rappresentanti italiani nella Convenzione

«È rottura, si presentino in Parlamento»

di novembre spingeva in direzione di una politica di sicurezza europea. Anche le scelte del ministro Castelli sulle politiche degli affari di giustizia europei... Non è secondario che la Lega abbia espresso tutta la sua contrarietà a uno spazio giuridico europeo. Infine le posizioni del ministro Tremonti contro le proposte del commissario europeo Monti per rafforzare i poteri dell'antitrust europeo (che noi condividiamo completamente)...

Tant'è vero che lo stesso Fisichella, An, osserva che nel governo c'è una «inquietante divaricazione nei confronti dell'Europa».
«E' evidente che non c'è chiarezza. La nostra posizione però non è quella

del tanto peggio, tanto meglio. Il governo, legittimamente eletto, farebbe solo dei danni a tutti noi se le posizioni italiane fossero quelle di Bossi o di Tremonti. Il nostro è un approccio costruttivo. Vogliamo spingere perché in Parlamento si riesca a raggiungere un ampio consenso su alcuni punti».

Quali?
«La prima questione chiave è la seguente: vogliamo più o meno voti a maggioranza nelle decisioni comunitarie? La seconda: vogliamo una più forte politica estera comune? Cioè, vogliamo che ogni paese ceda una parte di sovranità sulla politica estera all'Ue oppure vogliamo che venga mantenuto il potere di veto su questa materia? Infine, voglia-

mo una riforma istituzionale che dia più forza alle istituzioni europee sovranazionali (come la Commissione o il Parlamento europeo) rispetto ai governi nazionali, oppure vogliamo un ritorno indietro?»

Queste sarebbero le domande alle quali il Parlamento italiano dovrebbe rispondere?

«Esattamente. Anche perché bisogna considerare che se noi sosteniamo il diritto di veto, in vista di un allargamento dell'Ue, questo varrà per noi ma anche per altri 25 paesi. Aggiungo che gli ultimi due passi importanti fatti dall'Europa nei decenni scorsi sono stati il mercato unico nell'85, il Trattato di Maastricht e l'euro nel '91. Entrambi hanno

visto l'Italia nel ruolo di protagonista. Oggi l'impressione è che siamo sostanzialmente privi di una politica estera».

L'interim a Berlusconi ci sta penalizzando?

«Non si può contrabbandare un pomeriggio la settimana alla Farnesina come politica estera...».

Sono molti dentro l'opposizione a chiedere le dimissioni di Bossi. Che ne pensa?

«Ho sempre pensato che la linea espressa da Bossi sia incompatibile con la continuità europeista del nostro paese. Quello che più colpisce, tuttavia, è Berlusconi che domenica scorsa ha offerto una copertura alle posizioni della Lega».